

Dramma in uno studio medico a Roma: paziente muore per uno sparo accidentale

Parte un colpo: ucciso in ambulatorio

■ È stato ucciso da un proiettile partito accidentalmente dalla pistola di un vigilantes mentre entrambi erano in uno studio medico a Roma, sulla Palmiro Togliatti. L'uomo, 69 anni, è morto sul colpo: il proiettile ha bucato una parete e lo ha centrato in pieno al cuore. La guardia giurata si trova attualmente in stato di fermo con l'accusa di omicidio colposo.

Mancinelli → a pagina 16

È dal medico, ucciso da un proiettile

L'uomo, 69 anni, ammazzato da un colpo partito dalla pistola di una guardia giurata
Lo sparo quando il vigilantes ha mostrato l'arma al dottore che la voleva vedere

Fatalità

Il proiettile ha bucato la parete
e lo ha centrato al cuore

Silvia Mancinelli

■ «Era andato a farsi prescrivere delle ricette. La ricetta a vita gli ha fatto». Nino Randazzo è un uomo minuto che fa avanti e indietro davanti allo studio medico dove suo fratello Gaetano è morto per un caso tragico, sfortunato, incredibile se non ci fosse il corpo ancora a terra a dare materia a un incubo. Alle 17,15 di ieri la vittima, 69 anni originaria di Palermo, è andata a piedi da casa all'ambulatorio al 1640 di viale Palmiro Togliatti. Deve fare un'ecografia per un piccolo problema ai reni, per questo cammina avanti e indietro dalla sala d'attesa al bagno per bere acqua. Il dottor Paolo Episcopo, che è da sempre il suo medico di base, sta ricevendo Fabian Manzo, romano di 39 anni che deve rinnovare il porto d'armi e per questo deve sottoporsi alla visita di routine. È una guardia giurata, e ieri pomeriggio aveva con sé l'arma d'ordinanza, una Glock 19 calibro 40. Secondo una prima ricostruzione della dinamica, sembra che il medico, incuriosito dal modello insolito della pistola, abbia

chiesto al paziente di mostrargliela: a quel punto sarebbe partito un colpo che ha bucato il muro di cartongesso dello studio, centrando Gaetano Randazzo alla scapola sinistra. La vittima, che era in piedi nella sala d'attesa insieme ad altri pazienti, si accascia a terra morendo di lì a pochi secondi. Il proiettile, uscito trasversalmente dal pettorale destro, gli ha bucato il cuore e per lui si sono rivelati inutili anche i tentativi immediati e disperati del dottore di rianimarlo.

I testimoni sul posto urlano, c'è chi scappa, chi si mette le mani nei capelli e chi passa il proprio cellulare al dottor Episcopo per chiamare le forze dell'ordine, con il telefono di studio fuori uso.

Il medico, molto conosciuto in zona, si arrende solo dopo un estenuante massaggio cardiaco, fatto contenendo come possibile la fuoriuscita di sangue. È più giovane di quattro anni della vittima, la conosce da tanto e fa di tutto per vincere la sorte maledetta. Passano minuti che sembrano ore e nel grande condominio grigio che costeggia la Togliatti arrivano a sirene spiegate i carabinieri del Nucleo Radiomobile ora impegnati nelle indagini. La guardia giurata viene portata in caserma prima per essere ascoltata, e in carcere poi, arrestato per omicidio colposo.

Intanto il fratello del sessantenne, il cognato e una nipote sono davanti allo studio medico in attesa di vedere il corpo di Gaetano. «Non mi fanno entrare, io sono il fratello - non si dà pace, Nino -. Lo voglio vedere, io non ci credo. Non è possibile. Doveva farsi prescrivere delle ricette, gli hanno fatto quella a vita. Eravamo



dodici figli, sette femmine e cinque maschi, ma Gaetano era il più buono di tutti. Laziale, persona onesta e vera, nella vita ha fatto tutti i lavori, dal pasticciare al fioraio. Me l'hanno ammazzato così, ma come si può? La moglie si è operata al cuore da un mese, come farà a sopportare un dolore tanto grande?». Sale due a due i gradini che portano all'ambulatorio anche un ragazzo turbato, pallido come la sua maglietta bianca che segue concitata il respiro affannato: «Sono uscito dallo studio un attimo prima - spiega più a se stesso, come provando a realizzare - Era tutto normale, c'era gente, il solito vociare. Quell'uomo è stato così sfortunato, ma io che vado a caccia e ho le armi da sempre posso assicurare che un colpo non parte a caso con tanta facilità». Nelle prossime ore sul corpo di Gaetano Randazzo, sfortunato anche all'uscita dallo studio quando è caduto dalle mani della mortuaria sotto agli occhi sbalorditi del fratello, sarà effettuata l'autopsia all'istituto di medicina legale del Policlinico.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Tragedia
A destra il cadavere del pensionato, sotto la stanza nello studio medico dove è stato colpito



Lo sfogo della figlia della vittima: «L'avevo visto un'ora prima. Poi me l'ha ucciso come un cane»

«Gli auguro il peggio in carcere»

■ «Oggi pomeriggio ero da mia cugina. Con mamma, che si è operata da poco al cuore ed è convalescente, avevamo appena fatto una videochiamata. Le avevo regalato il cellulare, per coccolarla. Papà rideva, salutava dallo schermo. Non ci posso pensare, me lo hanno ammazzato come un cane».

Rita Randazzo, 42 anni e mamma di due gemelli di 20, è l'unica figlia dell'uomo centrato ieri pomeriggio dalla pallottola esplosa accidentalmente nello studio medico a Colli Aniene. È disperata, ma ripete di dover mantenere la calma perché ora è lei la colonna della famiglia.

Signora Rita, lei aveva sentito suo papà poco prima. Nemmeno un'ora dopo la tragedia. Le hanno spiegato cosa è successo?

«Io vivo con la mia famiglia lontano da qui, sono stata chiamata dai carabinieri. Ho pensato subito a uno dei miei figli, poi a papà: erano gli unici fuori casa. A mam-

ma hanno detto che si era sentito male, che aveva avuto un incidente e per ora non le diciamo la verità, per non farla star peggio».

Suo papà cosa faceva?

«Ormai era in pensione, ma ha lavorato come operaio dentro alla pasticceria Buschese, a Cecchina. Che dire di lui? Era mio padre, un uomo che solo poche ore fa mi sorrideva al telefono. Viveva qui da sempre, lo conoscevano tutti. (Nell'androne del palazzo di viale Sacco e Vanzetti iniziano ad arrivare parenti, amici di una vita, i nipoti di Gaetano ndr). Sono figlia unica, mi hanno levato tutto. Usciamo da un lutto pesantissimo, mio cugino è morto a 36 anni e ha lasciato tre figli. Papà ha fatto la morte peggiore».

Pensa di poter perdonare la guardia giurata che ha esploso accidentalmente il colpo?

«Io devo stare buona, altrimenti perdo il controllo. Voglio solo far-

mi male e invece devo farmi forza, verrò a vivere con mamma per starle vicino. Con uno dei miei due figli non parlo, gli ho chiesto oggi di mettere da parte questo rancore per farcela insieme. Siamo una famiglia distrutta. Ma a chi me l'ha ammazzato auguro il peggio. Mi devo sfogare, non ce la faccio più. Avrei preferito fosse morto di infarto in strada, non così come i cani. Se Gesù Cristo esiste quell'uomo deve pagare, subito, in carcere dove si trova. Deve pagare, io non farò niente perché devo mantenere la calma per mamma e la mia famiglia. Ora voglio solo prendermi solo gli effetti personali e mettermi al dito la fede di papà. Non andrò nemmeno ai funerali. Voglio ricordarlo così, come l'ho visto alla videochiamata. Devo farlo per essere forte per ciò che verrà dopo. Conta solo questo».

Sil. Man.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Strazio
I parenti della vittima accorsi nello studio medico dove è stato ucciso Nino Randazzo

